

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Sciopero nel Sud: «È un ammonimento al governo»**

Giovedì sciopero generale del Mezzogiorno. Partono, dunque, le lotte a sostegno della piattaforma sindacale per il confronto con il governo e i negoziati con gli imprenditori. «La questione meridionale è prioritaria», dice Donatella Turcato, della segreteria CGIL. Lo sciopero esprimerà un serio ammonimento al governo. Sarà anche un banco di prova per l'unità del movimento meridionale e un'occasione per cominciare a mettere in campo una nuova unità tra Nord e Sud. A PAGINA 6

La relazione di Berlinguer al CC approfondisce l'analisi e il giudizio sui fatti polacchi

## La critica, la ricerca, l'azione del PCI nascono dall'impegno di aprire in Europa una fase nuova nella lotta per il socialismo

Condizione decisiva per dare nuovo impulso al socialismo nel mondo e per contribuire anche al rinnovamento democratico nei paesi dell'Est europeo, è che il socialismo avanzi nei punti più alti dello sviluppo capitalistico - E' proprio in riferimento all'area dell'Europa occidentale che parliamo di una terza fase della lotta per il socialismo

ROMA — Si è aperta nel pomeriggio di ieri la sessione del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo dedicata a: 1) Ruolo ed iniziative del PCI per una nuova fase della lotta per il socialismo in Italia ed in Europa; 2) Varie. Sul primo punto all'ordine del giorno ha svolto la relazione introduttiva, che pubblichiamo integralmente, il segretario generale Enrico Berlinguer. In apertura di seduta la compagna Adriana Seroni ha espresso, tra gli applausi dell'assemblea, felicitazioni ed auguri di buon lavoro alla compagna Camilla Ravera, nominata senatore a vita dal presidente della Repubblica. Nella stessa serata di ieri è iniziato il dibattito. Hanno preso la parola i compagni Lombardo Radice, Fredduzzi, Giuliano Pajetta e Conte. Dei loro interventi riferiremo domani. I lavori del CC riprendono stamane alle ore 9.

Questa riunione del CC e della CCC è stata convocata anzitutto perché il partito sente l'esigenza di un ulteriore approfondimento e, al tempo stesso, di un coerente e più concreto impegno di lavoro, sul piano internazionale e in Italia, in conseguenza dei problemi sorti attorno alle vicende della Polonia e dei giudizi che abbiamo espresso. È un'esigenza giusta perché gli obiettivi che ci siamo posti — contribuire a sventare gli accresciuti pericoli per la distensione e per la pace, e agire nella piena consapevolezza che ci si trova in una nuova fase della lotta per il socialismo — sono obiettivi che rendono necessaria la massima mobilitazione di tutte le energie del partito e quindi la massima chiarezza e unità di orientamento e di condotta. Ciò richiede che si sviluppino insieme il dibattito già in corso nelle varie istanze del partito, l'iniziativa perché la nostra prospettiva avanzi nei fatti e nelle coscienze e la risposta serena e

combattiva alle pretese, alle manovre e agli attacchi degli avversari. Lo scopo della nostra riunione è di dare un impulso in queste direzioni, il che comporta anche una verifica dell'adesione del CC e della CCC alle posizioni assunte dalla Direzione, tenendo conto che un membro di essa, il compagno Cossutta, ha espresso un suo netto dissenso. Nella risoluzione del 30 dicembre abbiamo compiuto una analisi ampia delle vicende della Polonia e una più generale riflessione storico-politica sulla società di tipo socialista e sui rapporti tra i paesi dell'Est europeo. Non credo sia necessario ripetere partitamente i giudizi e le prese di posizione del documento. Opportuno mi sembra piuttosto ritornare su alcuni punti che hanno suscitato e suscitano più acuti e inquietanti interrogativi, e non solo tra i nostri compagni. È presente nell'opinione pubblica la domanda se l'intervento dell'esercito e il ricorso allo stato d'assedio non

fossoro divenute, nella situazione polacca, misure inevitabili: una scelta, certo grave e dolorosa, ma ormai necessaria e «realistica» di fronte all'incalzare di altre peggiori eventualità. Noi abbiamo ritenuto e restiamo ben persuasi che non esprimere una immediata e ferma condanna sarebbe stato un errore capitale, e non solo sotto il profilo dei principi, degli ideali in cui crediamo e delle prospettive del socialismo, né solo delle nostre responsabilità di fronte alla classe operaia e al popolo italiano, ma per le stesse esigenze concrete di salvezza e di ripresa della Polonia. Nel nostro accettato del resto, che il problema della Polonia venga ridotto al quesito sulla inevitabilità o meno dell'intervento militare del 13 dicembre: una risposta corretta e seria anche a questa domanda esige quella analisi che noi abbiamo sentito il bisogno e il dovere di compiere dell'intero processo che è partito dal profondo sottomovimento dell'agosto dell'80, per impul-

so della parte più rilevante della classe operaia e di grandi masse popolari e che ha posto in campo — in forme e con protagonisti diversi e certo in termini più drastici che in precedenti momenti, pur gravi e significativi, di crisi (come nel 1956, nel 1970, nel 1976) — il problema di un rinnovamento in campo economico-sociale e nel sistema politico. Per quali cause e per quali responsabilità questo problema non è stato risolto positivamente e si è giunti invece allo sbocco del 13 dicembre? È rispondendo a questo quesito che noi abbiamo individuato anzitutto il peso del sostanziale insuccesso del tentativo che pur c'è stato da parte del Partito operaio unificato polacco di uscire fuori da una crisi e rottura profonda del suo rapporto con la società e con le masse lavoratrici, della sua funzione dirigente, del suo prestigio, che noi abbiamo sentito il bisogno e il dovere di compiere dell'intero processo che è partito dal profondo sottomovimento dell'agosto dell'80, per impul-

contrasti nei gruppi dirigenti e nell'intero partito. È abbiamo visto in ciò la conseguenza ultima di una prolungata atrofia nella vita del partito, che lo ha reso incapace di reggere alla prova. Al tempo stesso, noi abbiamo chiamato in causa le responsabilità dell'URSS e di altri paesi del Patto di Varsavia, per una linea che in generale è stata caratterizzata da una sostanziale incomprensione della profondità e natura della crisi polacca, dalla diffidenza e dalle riserve nei confronti del processo di rinnovamento, in cui erano impegnate parti importanti del POUP, di Solidarnosc, della Chiesa, e che si è tradotta, oltre che in una insistente campagna ideologica e politica, anche in interventi politici, aperti e diretti, nella vita e nelle scelte del POUP. Non abbiamo taciuto, nel corso stesso di questa travagliata e difficile

(Segue a pagina 8)

### Perché oggi i sindacati in Campidoglio

Sindaci e gonfalon di centinaia di Comuni si ritroveranno oggi in Campidoglio per affermare la volontà del sistema delle Autonomie locali in una fase difficile e tormentata della vita del Paese — di agire con crescente fermezza perché dalla crisi si possa uscire nel segno del rinnovamento, affrontando e risolvendo i problemi acuti e spesso drammatici delle comunità: il lavoro, la casa, i servizi, la qualità della vita specie nei grandi centri urbani, l'emarginazione di strati cospicui di popolazione, l'incerto avvenire delle giovani generazioni. Il Presidente del Consiglio ci ricorda sovente che esistono quattro emergenze (pace, terrorismo, inflazione, questione morale) ed è vero; ma c'è anche da dire che quando queste emergenze (ed altre con esse) coesistono, significa che si sta in una situazione di fondo mutamento nei contenuti e nei metodi di una azione di governo. Se così stanno le cose, allora mai si comprendono i contenuti quanto il metodo che ispira il recentissimo decreto sulla finanza locale che l'assemblea del Campidoglio dovrà valutare. Sul metodo. Per il sesto anno consecutivo (pace, terrorismo, inflazione, questione morale) è rinviata ed il provvisorio — sotto forma di un ennesimo decreto — diventa la regola. Così i Comuni, oltre a non sapere nulla di ciò che andrà in vigore nel gennaio, devono affrontare un più difficile rapporto con i cittadini: bisogna spiegare loro che un determinato servizio (per esempio il certificato) costa tal volta di più da un giorno all'altro, e addirittura che dovranno avere pazienza in attesa dei nuovi moduli — perché bisognerà stamparli. Che dipassino fra qualche giorno! Mi preme dire qualcosa ancora oltre ciò che su questo stesso giornale è stato detto, sul contenuto del decreto. In primo luogo, è da notare che la confusione ed il pressapochismo raggiunti da certe velle mai prima toccate. Si diceva di voler dare ai Comuni una nuova area operativa perché essi assumessero più precise responsabilità. Ed eccoti una sfilza di aumenti tariffari in cui il Comune non ha nulla a scegliere e a decidere, ma solo da applicare. Si diceva che occorre un riordino dell'insieme del sistema fiscale che agisce sulla proprietà immobiliare (sette spiccioli che, anzi, doveva essere attribuito ai Comuni)? Ecco una norma che porta l'IVM (che andava abolita) ai massimi coefficienti e, per di più, suggerisce ai quattro grandi Comuni di elevarla ulteriormente di un buon 50% per finanziare le metropolitane. Ed il mercato degli immobili? Il piano nazionale per il trasporto, cui collegare il problema delle reti metropolitane? Le contraddizioni non finiscono qui. Si diceva (e si dice) che occorre sviluppare investimenti, ma intervenendo norme per l'82 che, aggravando quelle dell'81, ridurrebbero ancor più il volume proprio degli investimenti. Quanto a quanto? (Sette spiccioli la ragione (se c'è) per la quale gli investimenti del Comune di Roma sono dovuti scendere al punto che nell'82 saranno — a valori reali — pari al 30% di quanto del 1980! E — chiediamo ancora — l'occupazione? Ma dove l'insidia è ancora più grande — e perciò preciso deve essere il chiarimento — è sui servizi per le famiglie e le categorie che devono essere sostenute: anziani, giovani, handicappati, tossicodipendenti, in primo luogo. E anche nei servizi di pubblica utilità devono pagare, almeno in parte, ciò che — nel campo dei servizi — non è gratuito per legge. Questo è giusto. Le dove non è stato fatto, è fatto. Roma compresa. Ma se — leggendo alla lettera il decreto — ad una famiglia si dovrà chiedere 100.000 o anche 150.000 lire al mese per un bambino nell'asilo nido, allora davvero non ci siamo. Ma questa pretesa non è accettabile anche se si dovesse chiedere 2.000 lire a pasto per la refezione scolastica, 50.000 al mese per la scuola dell'infanzia e così via. Perché allora tra le righe del decreto si affaccia l'ipotesi che

Ugo Vetere (Segue in ultima) PAG. 4 LE ULTIME

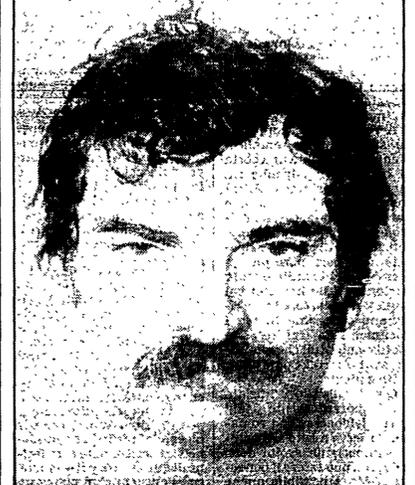
## Resta grave la minaccia del terrorismo malgrado il colpo inferto a Roma

### Spadolini: indizi su collegamenti internazionali

Non ci sono prove di una centrale estera - Annunciate restrizioni nelle carceri - Le relazioni di Rognoni, Lagorio, Darida

### Moricca condannato a 9 anni di carcere

Sentenza dura a Roma al processo dei «letti d'oro» nell'istituto per la cura dei tumori «Regina Elena». Il principale imputato, il prof. Guido Moricca, è stato riconosciuto responsabile della speculazione sul dolore dei malati, e condannato — secondo le richieste del Pubblico ministero — a nove anni di reclusione e a due milioni di multa. Per il suo assistente, dottor Franco Saullo, condanna a tre anni di carcere e a 700.000 lire di multa; per le collaboratrici Michela Morelli e suor Agneseita, 11 mesi di reclusione e 500.000 lire di multa. Tutti sono stati riconosciuti responsabili di concussione e omicidio assistito, il prof. Antonio Caputo. A PAGINA 5 E IN CRONACA



ROMA — Il terrorista Giovanni Senzani dopo l'arresto in una foto rilasciata ieri dalla questura

### I «Br» catturati assassini anche del gen. Galvaligi

Nel covo abitato da Senzani la prigione del giudice D'Urso Progettavano un assalto con l'uso di bazooka a un supercarcere

ROMA — Ora si sa con certezza a cosa dovevano servire le terrificanti armi trovate nei covi romani dei Br: Senzani e il gruppo dei terroristi catturati l'altra notte in capitale stavano progettando l'assalto a un moderno supercarcere e una fuga in massa di detenuti terroristi. L'obiettivo dei brigatisti non è stato ancora identificato con precisione ma gli inquirenti restringono le possibilità a due: i penitenziari da assaltare erano o quello di Rebibbia o quello di Trani. Anche le prove di questo progetto erano nelle carte di Senzani. C'era una pianta dettagliatissima del moderno supercarcere e le prime indicazioni dell'operazione.

Due dei terroristi (uno è Petrella) catturati nella clamorosa operazione stanno facendo il resto. Ora gli inquirenti sono sicuri che tra gli assassini da addebitare a Senzani e al suo gruppo c'è anche quello del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, ucciso sotto casa la sera di San Silvestro di due anni fa, in pieno caso D'Urso. Questo assassinio si aggiunge a quello di Roberto Peci, fratello del terrorista «pentito» Patrizio, di cui Senzani teneva in un cassetto il macabro filmato dell'esecuzione, a quello del vicequestore di Primavera Vinti, dell'agente di 25 Cinesati. Una lista che si sta allungando. Proprio in questo

Bruno Miserendino (Segue in ultima)

Tra la linea dura americana e la cautela dei principali governi europei

## Polonia: compromesso nella NATO

Energica messa in guardia all'URSS, ma ogni paese deciderà se e quali misure prendere - Bonn riafferma le sue scelte - Generici riferimenti al negoziato sugli armamenti - Contestato il rappresentante della Turchia

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La riunione straordinaria del Consiglio atlantico si è conclusa ieri sera, come era previsto, con un compromesso al termine di un dibattito vivace che ha assunto anche toni aspri. Per la prima volta si fa riferimento alla possibilità di sanzioni per quanto riguarda alcuni settori degli scambi commerciali; sanzioni che tuttavia ciascun paese dovrà decidere per proprio conto in base alla legislazione ed agli interessi nazionali. Non si fa parola di misure economiche di ritorno in campo energetico: l'opposizione tedesca all'annullamento degli accordi sul gasdotto non è stata superata dagli americani né è stata superata quella francese. Il ministro degli esteri Chysson ha ribadito anche l'assoluta necessità di Parigi a portare a termine il progetto. Chysson ha anche affermato che la riunione della NATO non è «una sede adatta a decidere sanzioni di carattere economico», mentre si è detto disposto a discutere misure di carattere diplomatico e socio-scientifico-culturale. Lo stesso atteggiamento, rinovando una posizione già in-

merosa in occasione della crisi iraniana, ha assunto il ministro degli esteri britannico lord Carrington il quale ha subito precisato che la riunione «non deve servire ad adottare misure, ma a concertare l'analisi». Quanto alla RFT, il ministro Genscher ha ribadito il no di Bonn all'adozione di sanzioni, almeno per il momento. La RFT ritiene che si debba ancora dar credito alle promesse formulate dal generale Jaruzelski per il ritorno alla normalità in Polonia. Sono rimaste le riserve della Grecia e si sono registrati in-

terventi duramente polemicamente all'indirizzo del rappresentante turco che non ha certo le carte in regola per discutere di colpi di stato militari. E tuttavia il documento di ieri è nel complesso più duro di quello dei Dieci approvato lo scorso 4 gennaio sia perché introduce la possibilità concreta di misure economiche anche se tutte da definire e senza una decisione comune vincolante, sia perché introduce per la prima volta un riferimento sia pur generico ai negoziati di Ginevra che potrebbero risentire degli sviluppi della crisi polacca.

Nel comunicato finale del Consiglio atlantico si ripete la condanna del colpo di stato di Polonia e la richiesta di un rapido ritorno alla normalità con la cessazione della legge marziale, la liberazione dei prigionieri e la ripresa di un effettivo dialogo tra le forze sociali che era già stata affermata dai «Dieci» il 4 gennaio scorso. Il tono della condanna è stato reso ancora più duro in quanto si prevede la possibilità di sanzioni economiche. Arturo Baroli (Segue in ultima)

### Dopo i licenziamenti per rappresaglia La paura principale è adesso quella di perdere il lavoro

Le misure economiche adottate dopo il 13 dicembre aprono tutte il problema della disoccupazione

Dal nostro inviato VARSAVIA — Lo slogan del nuovo potere è da qualche giorno: «Per la prima volta dal luglio 1980 in Polonia non ci sono più scioperi». A dimostrazione dell'immediato effetto positivo di questo fatto, si citano le cifre dell'estrazione del carbone che sono ogni giorno al di sopra delle 600.000 tonnellate, compreso il sabato. Nelle miniere infatti, è stato precisato sabato nella conferenza stampa con il vice primo ministro Janusz Obodouski, l'orario di lavoro settimanale è di 45 ore suddivise in 7 ore e mezza per sei giorni. Poiché il «sabato libero» non è stato formalmente abolito, il lavoro del sabato viene retribuito come straordinario.

In risposta a una precisa domanda, Obodouski ha negato che gli operai vengano in fabbrica e «fanno finta di lavorare». Ciò non è possibile, egli ha detto, perché il guadagno dipende dal rendimento del lavoro. In realtà ciò che spinge a lavorare veramente, più che gli stimoli economici è più che la stessa ferrea disciplina dello stato di guerra, è la paura di restare senza lavoro, un sentimento del tutto nuovo a livello di massa in un paese del «socialismo reale». Nessuno è in grado di sapere quanti operai sono stati licenziati per aver partecipato agli scioperi proclamati nelle prime due settimane. Romolo Caccavale (Segue in ultima)

### i soli senza colpa

ABBIAMO letto con molto interesse, domenica, un articolo di fondo firmato da Alfredo Pieroni e pubblicato dal «Corriere della Sera». Lo scritto è dedicato al terrorismo (il primo, purtroppo, dei grandi temi del giorno) e comincia con l'affermare che forse il presidente Pertini non aveva torto quando attribuiva al terrorismo «radici internazionali». Il rapimento del generale Dozier potrebbe costituire un sintomo probante. Ma poi Pieroni continua così il suo discorso: «Questo naturalmente non esclude che altre analisi più comprensibili siano esatte. E il caso di quelle fatte da Sofò Borzese, procuratore generale della Repubblica, che somiglia a quella del generale Capuzzo: che le «cause vicine» del terrorismo siano da ricercare nelle «grandi piaghe sociali» che portano alla esasperazione: inflazione, disoccupazione, legalità e abusi nel mercato del lavoro, sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ora, non c'è dubbio che questa analisi è esatta. Ma non possiamo non notare che lo scrittore del «Corriere» ha dimenticato (o meglio: fatto finta di dimenticare) due cose non dette mai nel corso del suo articolo, che pure non è breve. La prima è questa: che delle «grandi piaghe sociali» da lui elencate è responsabile, sola ed esclusiva, la nostra classe dirigente, vale a dire i signori. Ce n'è una della quale può essere data colpa agli operai e più in generale ai lavoratori? Sono i metalmeccanici che sfruttano l'avvocato Basetta o non è lui, piuttosto, che sfrutta i metalmeccanici, licenziandone in numero sempre maggiore e, nello stesso tempo, chiudendo ogni anno i bilanci della sua azienda con profitti sempre più alti? E di quale «sfruttamento dell'uomo sull'uomo» (ultima e conseguente «piaga» di quelle in precedenza elencate) possono essere accusati (mutati) i casi e le circostanze, naturalmente, i lavoratori tessili, quelli portuali, i braccianti, i muratori, e tutti, insomma, i prestatori d'opera? La seconda cosa, che Pieroni non scrive mai è questa: che il primo a denunciare, mica da anni ma da decenni e decenni, l'esistenza delle «grandi piaghe sociali» e a sollecitare le «cause vicine» del terrorismo, è stato il Pci, che si è sempre battuto perché venissero cancellate. E da chi sono sentite, la prima volta, le parole «questione morale» non dai comunisti e in particolare dal loro segretario generale? Ma Pieroni non fa mai il nome del partito comunista; pur sapendo benissimo che solo col suo determinante concorso si potrebbe fare pulizia, davvero e definitivamente. Fortebraccio g. f. p. (Segue in ultima)